3

CESARE IN EGITTO

Drama

per

Musica

Da rappresentarsi nel Teatro

GRIMANI

a S. Samuelle

per la Fiera dell'Ascens.ne

l'anno 1744.

Dedicato alle Dame

ALLE NOBILISSIME

DAME VENETE

SONETTO.

NAve non anco avvezza allo ſpavento
Del procelloſo Mare, allor che parte
Oppone ardita la fatica, e l'arte
Agli aſſalti dell'onda, e quei del vento

Ma, ſe a farle più ingrato il gran cimento
L'aere imbruni, e le ricopra in parte
L'Aſtro, che norma al ſuo cãmino imparte
Perde allora ogni ſpeme, ogni ardimẽto:

Codeſto Dramma è l'agitata Nave:
Il mare, Inclite Dame, è l'ampia arena:
Voi di ſpeme i begli aſtri, e di conforto;

Queſta nave però non fia che pave
Di naufragar giammai, ſe la ſerena
Luce de' voſtri raj la ſcorge al Porto.

ARGOMENTO.

Vinto Pompeo magno da Cesare nei Campi di Farsaglia, tolse seco la Moglie Cornelia, e Sesto suo Figlio, con i quali, e con altri Senatori del suo partito fuggì in Egitto, dove sperava, che il Giovane Re Tolomeo, al Padre di cui aveva egli ricuperato il Regno, lo dovesse amorevolmente raccogliere, e favorire contro il nemico. Ma persuaso quel Principe del Consiglio crudele d'Achilla a meritarsi la benevolenza del Vincitore colla morte di Pompeo, in quella Nave, che mandò per riceverlo, lo fece perfidamente trucidare, indi troncatagli la Testa la riserrò alla venuta di Cesare, a cui dopo alquanti giorni approdato in Alessandria con altri Prigionieri l'offerse in dono. Lunge però dal riportarne egli lo sperato gradimento, proccurò Cesare di vendicarne l'assassinio: e favorendo contro Tolomeo la Sorella Cleopatra che smisuratamente amava, dopo un combattimento avuto con il Popolo d'Alessandria, nel quale pericolò tanto, che dovette salvarsi colla fuga dalla Città, gli riuscì finalmente di ritirarsi colla sorpresa d'una porta, e rendersi Vincitore di Tolomeo. Su questo rapporto che si fa diffusamente dalli Scrittori della Storia Romana a l'Autore fondati gli altri verisimili accidenti che compongono l'intreccio di questo Dramma.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Portici nella Regia di Tolomeo poco distanti dal mare.
Camera nel Palazzo Reale.

ATTO SECONDO.

Deliziosa
Piazza, e Foro d'Alessandria colla veduta d'una ampia strada in Capo alla quale vedesi la Porta della Città.

ATTO TERZO.

Appartamenti Reali.
Luogo magnifico, che introduce nel Tempio, ove si vede il simulacro di Pompeo.

Le sudette Scene sono d' invenzione, e direzzione del Sig. Francesco Zanchi.

ATTORI

Giulio Cesare.
Il Sig. Giovanni Careſtini.

Tolomeo Re d'Egitto.
Il Sig. Carlo Carlani.

Cornelia Moglie di Pompeo Magno.
La Sig. Giuſtina Gallo.

Cleopatra Sorella di Tolomeo, e Regina d' Egitto.
La Sig. Bortola Gallo.

Achilla generale di Tolomeo
Il Sig. Giuliano Terdocci.

La Muſica.

E' del Signor Antonio Colombo

Inventore e diretorre dei Balli Il Sig. Gaetano *Groſſa teſta.*

Il Veſtiario è del Sig. Natale Canciani.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Portici nella Reggia di Tolomeo poco distanti dal mare.

Cesare disceso dalle navi con alcuni soldati: Achilla che lo incontra, e gli presenta Regali per parte di Tolomeo tra quali la testa del gran Pompeo involta in un drappo di Porpora: Cornelia, Sesto suo Figlio, ed alcuni Romani incatenati.

Ac. AL Romano grã Duce, al sẽpre invitto
Cesare, in questi doni offre un tributo
Di sua vera amistade il Re d' Egitto.
Così l'armi latine, e'l tuo gran nome,
Che il suon di tue vittorie
Tanto rimbomba in queste spiagge ancora
Il mio Signor per me suo servo onora.

Ces. D'un Regnante si saggio,
D' un sì leale amico
Pregiò sempre il Senato
La matura prudenza, e il cor sincero.
Tu però l' assicura,
Che grato gli sarò; ma queste offerte
A lui riporta, e digli
Che a me non empie cupidigia il petto,
Che i doni no, sol la sua fede accetto.

Ach. Accogli almen, Signor, s'altro non vuoi
Il don, che t' offre de nemici tuoi.

Fa avanzare Cornelia e gli altri cattivi lasciando Sesto indietro.

Ces. Voi cattivi o Romani, e tu Cornelia
In questi ceppi avvinta?

Corn. Sì Tiranno arrossisci.

 In

In veder per tua colpa
La Figlia di Scipione
La Vedova di Craſſo,
E di Pompeo la ſventurata moglie
Fra queſte d' empietà barbare ſpoglie.
Ceſ. Vanne omai al tuo Re, grazie gli rendi,
Di che amico a lui vengo, *Ad Achilla.*
Che tal mi attenda, e intanto
Mentre queſt' infelici,
Ch' egli m'invia, pietoſamente accolgo,
L' aſpre ritorte di mia man diſciolgo.
Cor. Non t' appreſſar, non voglio
Da chi la Patria oppreſſe,
Da chi ſerva fe Roma
Ricuſo libertà; t' odio, e deteſto,
Involati a miei ſguardi,
Il ſolo don, che ti dimando è queſto.
Ach. Vedi, con queſt'offerta (*vien con il Figl.*
Forſe la placherai; Queſt'è ſuo Figlio.
Ceſ. Infelice fanciullo,
Fu colpa di Pompeo
L' acerbo tuo deſtino, e il tuo periglio;
Vanne, Seſto, ti rendo
Alla tua Genitrice: in queſt'ampleſſo
Hai del mio amore un pegno.
Corn. Vieni mia cara prole:
Nell' orror del tuo ciglio
Scorgo, che ſei Romano, e ſei mio Figlio.
Ach. Dall'ingiuſto rimprovero, che offende,
Signor, la tua bontà ſcuopri abbaſtanza
Delle vittorie tue l' inutil frutto.
Odi quai ſentimenti
Serbano i Vinti contro te. Vinceſti;
Ma la fe del mio Rege
Compie la tua vittoria, e t' aſſicura
Per-

Per sempre d'un nemico; Osserva: Questa
Ch'or ti presento è di Pompeo la Testa.
Cor. Come! Aime! Re perverso! (*presenta la te-*
Ces. Empio infame Ministro (*sta di Pomp.*
A Cesare tal dono? e chi frenare
Può per l' orror lo sdegno.
Parti, vanne, ed aspetta,
Sovra tutto l' Egitto,
Dell' indegno delitto aspra vendetta.
Corn. Ferma, dov'è il mio Sposo?
Dov'è la cara spoglia? il busto essangue?
Traditor, me infelice,
Figlio, Numi del ciel, Romani, oh Dio!
Ces. Cornelia, e non implori
Dove posso, e commando il nome mio?
Corn. Fra tante mie sventure,
No, d'averti a pregar non attendea:
Libertà, Patria, e Vita,
Tutto perduto avrei pria d'abbassarmi
A chiederla da te; ma poichè tanto
D'un Re barbaro, ed empio
Osò la crudeltà, Cesere, mira
Cornelia ai piedi tuoi, supplice, umile:
Per li Dei te 'l dimando (*s'inginocchia.*
Per la Patria, per questo,
Che di lui resta ancor misero avvanzo
Il tradito mio Sposo
Vendica per pietà.
Ces. Sì, giuro ai Numi
Tutelari di Roma, il sangue sparso
Vendicherò del tuo Consorte, avrai
Nella strage d' Egitto
D'onde appagar tuo sdegno
Vivi sicura, io la mia fede impegno.
Cor. Questa sola speranza

Fa che il duol non mi uccida. Al tuo tirano
Barbaro Messaggier, torna, e gli recca
Lo spavento, il terror: digli che tema
Cesare, l'armi sue, Roma sdegnata;
Ma più di tutto il mio furor paventi;
Ma tu del caro Sposo anima Eccelsa,
Che al pallido Acheronte
T' aggiri intorno disdegnosa, e mestà,
Non dubitar di me, della mia fede.
Perchè non resti lungamente inulta.
Se le squallide rive ombra vagante
Contro l'empio, sleal, vendetta, e sangue
Implorerò dal cielo, e se fia d'uopo
Colle mie mani istesse
Trar gli saprò dal seno il core infame,
E troncherò del viver suo lo stame.
Ombra illustre, ombra onorata
Del tradito mio Consorte,
A volerti vendicata
Già vi fanno ardita, e forte
Il dovere, e la pietà.
Varca pur sgombra d'affanno
Al bel regno degli Eroi:
Colla morte del Tiranno
Fian placati i sdegni tuoi,
E punita l'empietà Ombra ec.

SCENA II.

Cesare, ed Achilla.

Ach. SIgnor, così tu cambi
L'amicizia d'un Re.
Ces. D'un Re Tirrano
Abborro il nome, e l'amizizia io sdegno.
Ach. Dunque dirò....
Ces. Dirai
Che pietade non merta, e non la speri.
Ach.

Ach. Cesare, ma potria questo tuo fasto
Cangiarsi un dì. Chi sa. Regge fortuna
Il destin de mortali, ed ella spesso
Deprime altrui per sollevar l'oppresso.
Cesf. Troppo ardisci pur or, vanne, e del resto
Lascia la cura a me; ma qui frattanto,
Sommi Dei, che scorgete
Quel che nel cor io sento
Orror del tradimento,
Perchè all'età futura
Il nome mio non scenda
Con idea di viltà macchiato, e oscuro
Innanzi a voi la gran vendetta io giuro.
Mi fà orrore o giusti Dei
Di trovare un tradimento,
Già le furie al cor io sento
Contro l'empio traditor.
Assistete a desir miei,
Che non chiesi tal vittoria
Troppo infame alla mia gloria,
Che m'arrecca troppo orror.
Mi fà orrore &c.

SCENA III.

Cleopatra, e Tolomeo.

Cleop. GIacchè propizio il cielo
Sembra, che a voti miei pur ora
Non sdegnar Tolomeo, (arrida
Che franca teco a favellar io venga.
Già sai, che i miei Natali
Il comun Genitor, le Patrie leggi,
E il voler di Pompeo da te trafitto
Mi dan su questo soglie
Con te, ch'ora l'usurpi egual diritto:
Tempo è dunque.....
Tolom. Germana assai dicesti,

Ed' io t' intesi assai: Scorgo già quanto,
Il favor de' Romani
Orgogliosa ti fa. Cesare forse
Sulle spiagge d' Egitto
L' ambizion fomenta,
Ma Cesare....
Cleop. Lo sai
Se mi amò quando in Roma
Prima mi vide,
Tolom. Cleopatra è vero,
E in questo giorno appunto
Quasi dopo due lustri
Solo per Cleopatra
Fra le cure d' amor qua s' incammina:
Oggi tu diverrai Sposa, e Regina.
Cleop. All' ingiuria lo scherno
Non unir Tolomeo, Cesare forse
Abborre nel suo core
Meno la mia beltà, che un Traditore.
Tolom. Ecco di tue vittorie
Il fido messaggier.

S C E N A IV.

Achilla, e detti.

Ach. Mio Re.
Tolom. Che rechi?
Ach. Tu nol pensi; Odio, sdegno,
Minaccie, giuramenti
Di sangue, di vendetta
Riportaro i tuoi doni.
Tolom. I doni miei?
Cleop. Tolomeo, và, ricevi
Il premio di tua fè: Quell'opra illustre,
Quel

Quel sangue, quella testa
Assicura il tuo scetro,
Ti ottiene il mio. Di tue vittorie è questi
Il fido messaggier.
Di Cesare il dissegno
Forse ancor non intendi?
Egli amico non vien; del nostro Regno
Viene a spogliarne; In tale angustia
Tu vanne a lui, arti, lusinghe adopra,
Ingannalo, se puoi; Ti cedo il Trono,
Più non so contrastarlo; Amo lo scettro
Meglio nella tua mano,
Che in quella d'un nemico, e d'un Romano.
Clé. Lo scetro tuo, s'egli è tuo don, non voglio;
Dal Paterno voler in me deriva:
Quello s'adempia sol; Cesare è giusto,
A lui n' andrò; Tu spera,
Che se a tuo prò raggiono,
Fia prezzo del mio amore il tuo perdono.
parte.

SCENA V.

Tolomeo, Achilla.

Tolom. E Pure è vero, Achilla.
La morte di Pompeo
Cesare muove ad'insidiarmi il Trono, (no?
Quest'è il suo sdegno, e reo di questo io so-
Achil. Non t'avvilir però: Guerrieri, ed armi
Non mancano al nostr' uopo;
Fin che tutto al bisogno oggi s'appronti
Dissimular ne giovi:
Poi si combatta, e cada la tempesta
Col fato di Pompeo su la sua testa.

Tolom. L' impresa a te cometto,
E facile la spero;
Chiuso tra queste mura
Resister non potrà; Da noi traffitto.
Fia, che debba l' eccidio
Di due Tiranni suoi Roma, all'Egitto.
Ach. Sulla mia fe riposa: Oggi vedrai
Il nemico perir fra sue vittorie:
Se la nostra amistà Cesare sdegna,
Vedrà che invano Tolomeo non regna.
Alla fastosa
Superba Roma
Prepara il Fato
Le sue ruine:
Delle latine
Aquile il volo
S' abbasserà.
Cesare altero
Non trasse ancora
Il nostro Impero
Frà le ritorte:
Forse la sorte
Si cangerà. Alla fastosa ec.

S C E N A VI.

Tolomeo, poi Cornelia.

Tol. FRà le gravi mie cure (me
Cornelia è la maggior; Eccola, oh co
Minacciosa s' accosta!
Cor. Mostro, barbaro, ingrato.
Che ti fece il mio Sposo?
Dì, rispondi, crudel, che ti fec' io?
Ucciderlo, tradirlo,

Pri-

Prigioniera arrestarmi,
Violar delle genti
La comune ragion, versar quel sangue,
Ch'era si caro ai Numi, e poi spergiuro
All'Emulo orgoglioso
Offrir su gli occhi miei la tronca Testa?
E ti soffre la terra,
Ne ti fulmina il ciel!

Tolom. Sei nello sdegno
Più vaga ancora; Odi, Cornelia, è servo
Del Popolo chi regna, onde i privati
Proprj affetti sovvente
Al comun ben sagrificare è forza;

Corn. Taci spergiuro.

Tolom. Alla ragion del Regno
Così ceder dovei,
Com' or cedo a tuoi lumi.

Corn. E qual ragione
Fà lecito un delitto,
Un omicidio, un tradimento?

Tolom. Spesso
Ciò ch'al privato è danno
Del Pubblico è salute.

Cor. E spesso ancora
La publica salute
Serve di velo all'Opre d'un Tiranno.
Un amico fedele
Svenare in faccia agl'Ospitali Dei,
Quest'è il pubblico ben; Quest'è virtude?
Va ch'un indegno, un traditor tu sei.

Tolom. Richiamar non poss'io
A nuova vita il tuo Pompeo, ma posso
Con illustre Imeneo
Rasciugare i tuoi pianti, e questa destra.....

Corn. E questa destra?

Tolom. Offrirti.
Corn. Ancor fumante
Di quel fangue fi caro?
Numi, e pur or foffrite,
Che il Traditor d'Egitto
Ofi a Cornelia favellar d'amori?
Tolom. Sarebbe forfe vile
Di Cornelia la forte
Spofa di Tolomeo?
Corn. Pria della morte.
Tolom. (Che bellezza inumana!)
Son amante, e Monarca.
Corn. Ed'io Romana.
Come tale però più fempre iniquo,
T'odio, detefto, ed alla mia vendett
Contro di te con più livore agogno
Giufti Numi del Ciel, pria che nel fe
Per l'indegno Tiranno io fenta amor
Vengan le furie a lacerarmi il core. (*pa*

S C E N A VII.

Tolomeo folo.

UDifti Tolomeo! così rifpetta
Il tuo grado real femmina ardita.
Tu placarla proccuri:
Tu del Conforte eftinto
Nella tua deftra un pronto,
Luminofo compenfo offri al fuo fdegr
Ed'ella più s'accende, e più ti fprezz
E tu lo foffri, e taci?
No, refifter non poffo a tanto oltraggi
D'vopo è cangiar di ftile, e fe l'ingra
Non cede alle lufinghe del mio amor
Ai colpi cederà del mio rigore.
Quefta deftra, che l'invita
All'onor del regio Soglio

Vuol

Vuol rispetto, e non orgoglio:
Tanto sprezzo, e tanto fasto,
Questa destra abbasserà.
Il tenor di sua fierezza
Toglie il merto alla bellezza:
Mia clemenza di sprezzata
In furor si cangerà.

SCENA VIII.

Camera nel Palazzo Reale.

Cesare con foglio in mano, poi Tolomeo.

Ces. QUanti pensieri, e quante
Cure moleste apporta
Il desio di regnar. D'uno in un'altro
Pericolo si passa, e tanti io trovo
Ostacoli per tutto al gran disegno,
Che smarrirebbe ogn'altra
Fuor che la mia costanza.
Pria d'assolvere intanto, o condannare
Il barbaro uccisor del mio rivale,
Vo'che il Senato il suo giudizio esponga:
Da questo Foglio ei scoprirà il misfatto:
Io da cenni di lui
La norma prenderò: Giova tal volta
Simular dipendenza: Occulte sono
Le Idee così d'incaminarsi al Trono.
Ma Tolomeo s'avvanza.

Tolom. Il Re d'Egitto
A Cesare s'inchina.

Ces. Al Vincitore,
Non a Cesare di; Pensi che forse
Da Cesare s'ignori
Quale accolto saria se vinto fosse?
Come a me di Pompeo,
A Pompeo, così avresti
Data con dono ugual tu la mia Testa.

Tolom.

Tolom. Finche amico fedele
Ti fù Pompeo io l'onorai, ma poi
Ch'Emulo ti si fece, e all'armi venne,
Per la vittoria sua furo i miei voti:
Opra di Rege amico,
E a Cesare dovuta
Credei la morte sua.
Ces. Mal lo credesti;
Forte contro Pompeo
Mi vide il mondo sì, non inumano:
L'assalj, lo fugai,
Ma da Cesare sempre, e da Romano.
Tolom. Se però l'accoglieva, il Regno mio
Proverebbe il tuo sdegno,
E armato ti vedrei.
Ces. Ciò t'era meglio,
Ch'esser Ospite infido, e Prence indegno.
Tolom. Di nuova incerta guerra
Ti tolsi la cagion.
Ces. Tu mi togliesti
Della vittoria illustre
L'ornamento maggior.
Tolom. Per l'opra mia
Per me .....
Ces. Per l'Opra tua, per te dirassi,
Che debbo in questo giorno
Della pugna l'evento
Più ch'alla mia virtude, a un tradimento.
Tolom. Opra mai più fedele
Si mal non si conobbe.
Ces. Opra più indegna
Mai concessa non fù.

SCE-

SCENA IX.

Cleopatra, poi Cornelia, e detti.

Cleop. Cesare invitto
Se peccò Tolomeo
Cleopatra è innocente,
E l'innocente per il reo ti prega.
Cef. (Ahi che incontro fatal!) Bella Cleo-
Puoi tu sola sperar ..... (patra
Corn. Cesare ancora
Non punisti il fellon? Spirito errante
Pompeo chiede vendetta,
La giurasti poc'anzi, ed ei l'aspetta.
Cef. (Fier contrasto al mio cor!)
Tolom. (Che mai risolve!)
Cleop. Perdona a Tolomeo
Corn. Giustizia io chiedo.
Cleop. Vedrò se m'ingannai
Nel crederti pietoso.
Corn. Ora vedrassi (Tiranno.
Chi è il Console di Roma, e chi il
Cef. Cornelia .... Cleopatra .... (Oh Dei che
Tolom. Pensa che al fin uccisi (affanno!
Un tuo Nemico. (*a Cef.*
Corn. Un Cittadin Romano, (*a Cef.*
Un che serbotti il Regno, (*a Tolom.*
Un che in null'a ti offese,
Un Ospite infelice.
Cef. Odi Regina .... (*a Cleop.*
Cleop. Donalo al mio dolor.
Corn. Pensa ai tuoi detti
E che i Numi invocasti
Per vendicarmi.
Cef. E vero.
Regina a me non lice (*a Cleop.*
Tanta colpa obbliar. Posso sottrarmi
Dal

Dal punirlo però.
Corn. Tu lo punisci,
Se l'offeso tu sei.
Ces. L'offesa è Roma:
Se il condanna il Senato, io non l'assolvo.
Cornelia in questo Foglio
Scritta è la colpa sua; Prendi. Tu stessa
Sollecita il suo arrivo; aggiungi in esso
Le tue preci, i tuoi pianti. Io vuò de Padri
Udir l'alto consiglio.
Anch'io servo alla Patria, e son suo Figlio.
Corn. Spergiuro, Mentitor, quando si tratta
Di soggiogar la libertà latina
Roma non è tua Madre; all'ora solo
Che ti chiedo vendetta, allor, crudele,
Sei della Patria tua Figlio fedele?
Ces. Ma pur nel Foglio mio . . . . .
Corn. L'inutil Foglio
E lacero, e calpesto; al suol rimanga
Il Testimon di tua viltà; Codardo,
Ti disarma Cleopatra:
Attendi da suoi lumi
Non da Roma il consiglio,
Dimmi, che sei amante, e non sei Figlio.
Ces. Deh placati Cornelia, il giuramento
Adempisco se scrivo . . . .
Corn. Io non t'ascolto,
Ti lascio in libertà; Da te non cerco
Più la vendetta mia; Dal Ciel, dai Numi
Dal mio furor l'avrò. Tu siegui intăto (*a Cl.*
L'infido a incatenar. Tu disleale (*a Ces.*
Servi alla tua passion. Re disumano (*a Tol.*
Schernisci il mio dolor. Tutti Nemici
Siate di me. Benchè tradita, oppressa
Saprò, di tutti vendicarmi io stessa.

Se

Se pensi lusingarmi,
Cesare, invan t'affanni;
Se credi di placarmi,
Barbaro Re, t'inganni:
Solo le voci ascolto
Del giusto mio furor.
Mal grado una impudica,
Senza di te spergiuro, (*a Cef.*
Contro di te sleale (*a Tolom.*
Farò vendetta, il giuro,
Dell'aspro mio dolor. So pensi &c.

SCENA X.

Cesare, Tolomeo, Cleopatra.

Cleop. DEh' se il mio amor può ancora
Grazia ottener, Signor, ten'pri.
Un delitto impensato. (go, assolvi
Cef. Odi Cleopatra
Giurai; Dal giuramento
Se m'assolve Cornelia io son contento.
Và, Tolomeo, ti scusa,
Piangi al suo piè, chiedi la vita in dono,
Se t'assolve Cornelia, io ti perdono.
Tolom. Se pianti, se sospiri
Valessero a piegar la Donna altera,
Per più bella cagion pianger vorrei,
Solo dell'amor mio gli parlerei. (*parte.*

SCENA XI.

Cesare, Cleopatra.

Cef. CLeopatra in questo giorno
Di Cesare trionfi: Addio, Regina,
Tolomeo ti conservo, altra mercede
Non ti chiedo mio Ben, che la tua fede.
Cleop. Cesare tu non m'ami.
Cef. Lo giuro.
Cleop. E come, oh Dio!

Dar-

Darti fede poſs'io quando mi laſci?
Tu di vane ſperanze ancor mi paſci.
Ceſ. Ah, ſe veder poteſſi
Tutto l'affanno mio,
Non direſti così; Credimi, o Cara,
Ognor ſarò coſtante,
Sarò ſempre di te fedele amante.
Nò, non vedrete mai
Cambiar gl'affetti miei,
Bei lumi, ond'imparai
A ſoſpirar d'amor.
Quel cor che vi donai
Più chieder non potrei,
Ne chieder lo vorrei,
Se lo poteſſi ancor.
No, non vedrete &c.

SCENA XII.

Cleopatra ſola.

SEguite pur ſeguite
Miei faſtoſi penſieri il voſtro impegno;
Poca grandezza è un Regno
Di Cleopatra al Cor. Del Mondo intero,
Se mi ſeconda il Fatto, avrò l'impero.
Serbo in petto un cor altero,
Un ſol Regno a me non baſta;
Conquiſtar tutto l'impero
Queſto cor ancor ſaprà.
Delle Femmine latine
Abbaſſar ſaprò l'orgoglio
O di Roma le ruine
L'ira mia rinoverà.
Serbo &c.

Fine dell' Atto Primo.

AT-

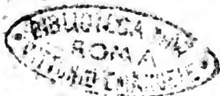
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Deliziosa

Tolomeo, e Achilla.

Achil. Già nel Parco real per vie segrete
S' adunano gli armati:
Della Città le porte
Già tutte son munite, e della Reggia
Son custoditi i passi.
Tolom. Ora minacci,
E vendichi Pompeo
L'orgoglioso Roman: Tu l' opra adempi,
E poi da un grato Re chiedi, che nulla
Invano chiederai.
Ach. Molto si chieda
Da chi molto può dare. A te superba
Sembrerà la domanda,
Ma giovevole al Regno
Sarà, lo giuro, utile a te.
Tolom. Che brami?
Ach. Dirò: fin da prim' anni
Per il bel di Cleopatra arsi tacendo,
Se a te piace . . . .
Tolom. Non più. dicesti assai.
Pria, che tramonti il dì, Sposa l'avrai.
Ach. Signor, il dono tuo mi fa più ardito;
Io gia più non pavento
Del valor de' Romani, e vinto, e oppresso
Al tuo piè condurrò Cesare istesso.
Ben men lusingo, e se m' arrida il cielo
L' inimico cadrà, seco cadranno



Quan-

Quanti condusse ad infestar l'Egitto.
Ma Cornelia a noi viene.

SCENA II.

Cornelia e detti.

Tolom. E Dove i passi
Si sollecita volgi? arrechi forse
All'acceso mio core
Qualche raggio di speme: oppur, Cornelia,
Ad irritar ne vieni il mio furore?
Corn. Re inumano, oltre a morte
Passa ancor la tua rabbia?
Tolom. E i sdegni tuoi
Vivono ancor?
Corn. Sempre vivran. Che fia,
Dimmi, dell'insepolta
Testa del mio Pompeo? vi resta ancora
A chi offrirla, e vil prezzo
Farne iniquo d'un Regno?
Tolom. Ai Numi, a te mio Bene
Lo giuro, alto rimorso al cor rissento.
Ma fù l'atto crudele
Necessario al mio Regno. Il tuo dolore
Modera, e l'ira tua. L'eccesso rio
M'esibisco pagar col sangue mio.
Corn. Non ricuso l'Offerta; Io lo vuo' trare
Dall'indegne tue vene; a qual mi trasse
Miseria estrema il tuo furore osserva:
Priva di libertà, priva di Sposo,
Col pianto agli occhi in Vedovili Spoglie;
Più libera non son, non son più Moglie.
Tolom. Libertà, regno, e Sposo

Avrai

Avrai da me: Dammi la destra....
Corn. Indietro
Temerario, superbo, a tant'eccesso
S'avvanza l'ardir tuo! Mirami in volto:
Se mai d'un si vil atto
Mi credesti capace, t'ingannasti.
Io fui Moglie a Pompeo; tanto ti basti. (*parte*

S C E N A III.

Tolomeo, e Achilla.

Ach. QUanto è fiera costei!
Tol. Quanto è mai bella!
Ach. Ne tanto fasto ancora
Può dal tuo core cancellar l'idea
Di sua beltà?
Tolom. Difficil cosa è troppo
Che il bevuto veleno
Sino all'ultima stilla esca dal seno.
Ach. Ma sospendi Signor, almen per poco
L'affannoso desio, ch'essa si pieghi.
Finche oppresso non cade
Cesare, o in tuo poter vinto non viene,
Sue superbe ripulse
Dissimulare, oppur sfuggir conviene.
Tolom. Mal non t'avvisi, Amico;
Il superbo Romano
Si disperda, s'uccida, e poi si torni
Con speranza migliore
Ad assalir di questa fiera il core.
Lo sdegno, ed il furore
Prevalgano all'amore,
Cada il tiranno essangue;
E vegga del suo sangue
L'Egit-

L' Eggitto rosseggiar.
Ma poi ritorni al seno
Quel tenero diletto,
Che nasce dall'affetto,
E la beltà sdegnata
Si tenti di placcar. Lo sdegno ec.

SCENA IV.

Cesare, e Cleopatra.

Cle. CEsare; già tu sai, s' io fui che prima
Ti pregai pel german, la prima or
A svelarti ch' ei trama (sono
Contro, te contro i suoi nascoste frodi
Arma il Popolo, ed empie
La Città di Soldati: ei pensa forse
Col favor della Notte
Nella Reggia assalirti.
Ces. E' a me già noto;
Riseppi il suo dissegno:
Comandai ciò, che voglio, e lo prevenni
Regina non temer; lascia che stanco
Di sedar per le vie
Il tumulto de miei, prenda a quest' ombra
Brieve riposo, e poi
Pria che la notte sorga
Vedrai che il traditore andrà deluso,
Bench' io frà queste mura, or sia rinchiuso.
Siede, e s' adormta
Cleop. Posa, che ben ti è duopo
Per la nuova fatica. Io veglio in tanto
Alla salvezza tua. Da te mio Bene.
Di lungarmi non vuò.... ma qui s'appressa
Gente: che mai sarà? Mi celo. In tanto
Non veduta vedrò. *ritira.*

SCE-

SCENA V.

Cornelia, Cesera che dorme, Cleopatra ritirata.

Corn. NEl sonno oppresso,
Lo Spergiuro, il nemico! Amato sposo
Tu sei, che mi scorgesti,
Dove ucciderlo debbo: Ardisci, e cada ....
snuda lo stile, e mentre si avanza a Cesare s'arresta.
Ma Cornelia che fai?
Opprimere nel sonno
Chi difesa non a ... sì col Tiranno
La virtude è delitto:
Roma me lo domanda,
Me lo chiede Pompeo, lo voglion tanti
Estinti Cittadini ....
[*s'avanza per ferirlo*)
Cleop. O là Cesare sorgi:
(*Cleop. leva lo stile a Corn. e desta a Ces.*)
Mira che sei tradito.
[*veggendo Cleopatra col ferro in mano tolto a Cor.*)
Ces. Tu col ferro al mio seno?
Cornelia il vede, e tace?
Corn. Mio l'acciar, mio il dissegno
Fù già di trucidarti. Cleopatra
Mi disarmò importuna,
Lo stile è mio; qui si celava, e ancora
Ricerchi in queste Soglie (*mostra la vagina.*
L'offensore, il nemico,
Quando ai vicina di Pompeo la moglie?
Cleop. Vuol costei la tua morte.
Ces. Alma inumana!
Tant'ira, tanto sdegno
Contra il Cesare tuo? Ma in che t'offesi?
Perchè non fui con Tolomeo crudele

Presso di te son reo? Chi intese mai
Che la pietà fosse delitto? iniqua
Comincierà da te, giacchè lo vuoi
La mia severità gl' uffizi tuoi.
Corn. Opra pur a tuo senno:
Coi nemici pietoso,
Crudel coi Cittadini
Renditi pur. Via, quella morte istessa
Che a te dar non sepp'io, porta al mio seno.
Quest' è quel più, che far mi puoi; ma questo
De miei fieri tormenti ancora è il meno.
Cleop. Punisci pur, Signor, l'alto misfatto,
Salva la vita tua, tronca lo stame
D' un empia donna ingrata.
Ces. Cleopatra esser non deggio
Per vendicarmi ingiusto. Il tuo Germano
Risserbai al Senato; I traditori
A Roma condurrò. Frà i Cittadini
Non vi sarà chi con il ferro in mano
Ricusi vendicar l'atto inumano.
Corn. Empio, se Roma è quella,
Ch' esser un dì solea, la destra armata
Avrà contro di te.
Ces. Tu frà catene
Sieguimi al Campidoglio.
Vedrai, Superba, in breve
Come il suo Vincitor Roma riceve.
Barbara Donna, ingrata,
Tu mi volevi oppresso,
Perfida, il grande eccesso
Roma punir saprà.
Nò, non andrai fastosa
Del tuo feroce orgoglio,
D' ogni pietà mi spoglio,
S' abbatta l'empietà.
Barbara ec.
SCE-

SCENA VI.

Cornelia, e Cleopatra.

Corn. BBarbare, inique stelle
Vi son ne vostri cieli.
Altre pene per me? Su via scagliate
Un fulmine al mio petto,
Questo solo desio, sol questo aspetto.
Cleop. Cornelia il caso tuo
Non merita pietà; Pure il tuo duolo
M'intenerisce. Porgerò i miei voti
A Cesare per te. Io del suo core
Sai, che l'arbitra sono.
Se ti fidi di me, Spera il perdono.
Corn. Io fidarmi di te! Da una nemica
La vita mendicar! Giove superno
M'incenerisca, anzi ch'il seno mio
Macchi di tal viltà.
Cleop. Deh' frena ormai
L'importuno coraggio,
Cedi, cedi al destin, lo sdegno ammorza.
Corn. Non fia giammai, ch'io voglia
Celar lo sdegno mio per vendicarmi.
Cesare m'à nemica
Vuò, che lo sappia, e fra catene ancora
Tema dell'ira mia, nanzi ch'io mora.
Misera! ed in qual guisa
Sperarlo io posso! Fra nemiche genti,
Del tiranno in poter, priva d'amici,
Senz'ajuto, o consiglio, e che potrei?
Soccorretemi voi pietosi Dei.
Oppressa, tradita,
Confusa, smarrita,

Già veggo il periglio
Non trovo consiglio,
M'accendo, m'agghiaccio,
Che penso? Che faccio?
Vendetta per me.
(*aggitata per la scena.*)
Se d'un infelice
Le voci sentite,
Deh' Numi, punite
Quel cor senza se. Oppressa ecc.

SCENA VII.

Cleopatra, poi Achilla.

Cleop. NUmi del ciel, tutti i miei voti sono
Per l'amante pietoso; Io del Ger-
Sento sdegno, ed'orror. (mano
Ach. Bella Cleopatra.
Cleop. Di qual empio commando
Ne vieni esecutor?
Ach. Nò mia Regina.....
Cleop. A che dunque la Reggia
Piena è d'armati, e di Custodi?
Ach. E' d'uopo,
Contro chi ne vuol servi,
La libertade assicurare, e il Regno.
Cleop. E Cesare dov'è?
Ach. Cerca il suo scampo,
Ma fuggir non potrà.
Cleop. Pensa che fai;
Che consigli al tuo Re; Vuoi contro Egitto
Muover Uomini, e Dei? D'opra si audace,
Dimmi, da te qual frutto,
Qual mercè si raccoglie?

Ach.

Ach. L'onor, la gloria, e Cleopatra in Moglie.
Cleop. E Cleopatra in Moglie! infame servo:
Tu innalzar osi il guardo,
Tu l'audace pensiero
Fino alla tua Regina, e a quest'impero?
Ach. Lo so, perchè orgogliosa
Mi rispondi così; ma esposta all'ira
Dell'offeso germano
Tu presto rimarrai,
E che t'accetti a gran ventura avrai.
Cleop. Scelerato t'inganni:
Faccia di me quel, che può far la sorte
Prima ch'esser di te sarò di morte.

SCENA VIII.

Tolomeo, e detti.

Ach. VEdi Signor, Cleopatra
E' contro me più fiera,
Ed a te suo Signor sempre inumana.
Tolom. Vedrem se tant'orgoglio
Io rintuzzar saprò. Porgi, Cleopatra
Ad Achilla la destra; Il tuo Germano,
Il tuo Re te l'impone.
Cleop. Troppo vuol il Germano,
Ed il barbaro Re troppo dispone.
Tolom. Ma ubbidir ti convien.
Cleop. Presumi invano
Violentarmi ad amar l'odiato oggetto.
Ach. Di ciò poco mi cale,
Bramo la destra tua non il tuo affetto.
Cleop. [Che indegno favellar!)
Tolom. Basta, rifletti,
Due cose io ti propongo; eleggi; O Sposa

Sarai d'Achilla, oppur sarai ....

Cleop. T'intendo:

Vuoi dir ch'io morirò, già lo preveggo:
Achilla abborro, e di morire eleggo.
Spose tradite, se m'ascoltate,
Dite la pena, che voi provate
Nel star vicine di quell' oggetto,
Che non è degno del vostro affetto.
L'aspro tormento dite per me.
Non v'è nel mondo piacer maggiore
D'un compensato fedele amore;
Ma il più crudele fiero tormento
E' quel d'un core poco contento,
Che del suo laccio pago non è.
Spose ec.

S C E N A IX.

Tolomeo, e Achilla.

Tolom. Achilla non temer, Saprò ben io
Di consolarti il modo. Ora a trionfare,
Si pensi del nemico.
Stretto in angusto giro
E quel Cesare invitto: Or venga Giove,
E lo ritolga all'ira mia.

Ach. Frà poco
Il Vincitor del mondo
Sarà col tronco busto
Della Plebe di Menfi ingiuria, e gioco.

Tolom. Ma Cornelia l'altera
Che fa, che dice?

Ach. L'odio suo diviso
A' frà Cesare, e te.

Tolom. Sieguimi Amico,
Pugneremo da forti, ed in poc'ore

Avrà

Avrà la pace il Regno,
Ed avrà la sua pace il nostro core.

[parte

SCENA X.

Achille solo.

SE il valor di nostr'armi
Secondato è dal ciel, vedrò umiliato
Di Cleopatra l'orgoglio. Ostenti ardita
Fin che può l'ira sua. Cesare pera,
E allor sarà Cleopatra
Più cauta nel suo sdegno, e meno altera.
Se mi seconda il fato,
Spero veder fra poco
Quell'aspro core ingrato
Accendersi al mio foco,
E sospirar per me.
Non, non sarà sì fiera
Di sua ragione al soglio,
Quando vedrà l'altera
In onta del suo orgoglio
Il vincitor qual è.
Se mi seconda ecc.

SCENA XI.

Piazza, e Foro d' Alessandria, colla veduta d' un ampia strada, in capo alla quale vedesi la Porta della Città.

Cesare, e Cleopatra.

Cef. QUal ragion Cleopatra a questa parte
I passi tuoi rivolge
Cleop. Di te appunto Signor, io vengo in traccia.
Deh per pietà s' è vero,
Che m' ami ancora al mio soccorso accorri
Cef. Qual ti sovrasta, oh Dio!
Nuovo periglio, e quale
Con insano furor nemica mano
Insidia i giorni tuoi?
Cleop. Poco saria,
Signor, se la mia vita
Fosse sola in cimento.
Sovra gli affetti miei
La crudeltà sì stende.
Ed un poter tiranno osa rapirmi,
In onta del tuo amore,
La libertà del core.
Cef. Che temerario ardire! e come fia
Che il reo pensiero inonta mia s' adempia?
Cleop. Troppo Cesare fai, che il mio Germano
Tende fra queste mura
Mille al tuo capo aguati,
Dietro il fatal tuo scempio
Con esecrando esempio
Il Regno mio l' ingrato
Involarmi pretende, e la mia destra

Al

Al micidiale Achilla
Vuol ch' io stenda inumano. In tali angustie
Pensa, Cesare, oh Dio!, Pensa qual sia
Il mio giusto dolor, la pena mia.

Cef. E fia ver ciò che ascolto? e come nota
Ti si rese il disegno?

Cleop. Lo spietato Germano
Pur troppo egli più volte
L'orribile minaccia
Non arrossì di rinovarmi in faccia.
Ma non andrà fastoso,
L'iniquo usurpator d' un tanto eccesso:
Teco mio Bene al fianco
Sarà Cesare ogn' or da queste mura
Non uscirò se prima
Teco salva non sia
La tua pace, il tuo amor, la gloria mia.
Ma tu sottrar pur dei
Dal periglio imminente
Quel sacro crine, a cui
Dell' universo intero
Fia dovuto l' Impero.
Vanne però: Cogli lo scampo: un sol momento
Differirne l' impresa è gran cimento.

Cef. Ma tu mentre ten resti
Abbandonata, e sola
Come mio Ben potrai.....

Cleop. No, non temere:
I violenti rimpulsi,
Anche in faccia di morte,
Confondere saprà la mia costanza.
A te per tuo conforto all' arduo impegno
Bastar deve il saper, che il solo oggetto
Dell' amor mio tu sei:
Credilo al labro mio, credi al mio pianto.

Cesare và, non indugiar più tanto.

Ces. Deh! perchè mai ridirti
Abbastanza non posso
Con qual tormento, oh Dio!
Ti lasci, Cleopatra,
Al tuo periglio in braccio!
Ma tu mia Vita intanto
Tergi dagl'occhj il pianto.
Non contristarmi, o Cara,
Il piacer che risento in ubbidirti:
Volgimi lieta il ciglio, ed il cor mio
Consola almeno in questo estremo addio.
Parto; ma tu frattanto
Non lagrimar Ben mio,
Troppo quel pianto, oh Dio!
Accresce il mio dolor.
Non dubbitar, fra poco
Mi rivedrai dal Campo
Accorrere al tuo scampo
Amante, vincitor.
Parto ecc.

SCENA XII.

Cleopatra sola.

VAnne Cesare pur, pugna, e trionfa.
Dal tuo solo valore
Attende la sua pace il mio dolore.
Non t'avvisar però che il mio periglio
Più m'affanni del tuo: Troppo m'è cara
La tua salvezza, e preziosa è troppo.
Ma qual odo d'intorno
Strepito d'armi. Ohimè! Da questa parte
Da suoi pochi seguaci accompagnato

Cesa-

Cesare si presenta: Ecco da quella
In mezzo al folto Stuol di gente armata
Minaccioso s'avvanza il mio Germano.
Correr mi sento per le vene il gelo.
Soccorrete il mio Ben Numi del cielo.
(*parte*

SCENA XIII.

Cesare da una parte con pochi seguaci poi. Tolomeo dall'altra seguitato da armati.

Cef. ROmani, ecco il nemico:
Siam di forze ineguali, e non di core,
Siam chiusi, siam traditi.
O vincere, o morire: Il nostro braccio
Deve aprirne lo scampo:
Siate ora voi quai sempre foste in Campo.
Tolom. Miei Fidi al vostro sdegno
Ne pur un si sottraga.
Cef. A provocarmi
Vieni così fellon?
Tolom. Paventa, e trema.
Cef. Perfido.
Tolom. Usurpator.
Cef. Romani) *a* 2. all'armi
Tolom. Egizj)
Cedi, ne più contrasta.
Cef. Cesare contro voi solo ancor basta.
(*Entra incalzato poi torna*)
Oppressa dalla forza
La Virtù fu de miei: se quivi attendo
Solo che giova? altrove
La salute si cerchi:
Della Porta i Custodi
Vadansi ad atterrar, sè dalle mura

Posso fare al mio campo oggi tragitto,
Misero Tolomeo, misero Egitto.

Getta il manto, si leva il fodero della spada, e ruotando il brando corre alla Porta, di cui rovesciati i custodi esce dalla Città.

Tolom. Del gran duce di Roma,
Ecco le spoglie sì temute. E' vinto,
indicando il manto gittata da Cesare e il fodero della sua spada.
E domo il suo valor. Quelle sì chiare,
Memorabili imprese,
D'obblio ricolme un sol momento ha rese.
Non più fastoso,
Non più orgoglioso
Vedrò l'altero
Romano Impero,
Freme vicino
Il suo destino,
Temer non sò.
Già quell'audace
Cesare invitto,
Vinto sen' giace
Su 'l suol d'Egitto,
La nostra sorte
Già trionfò.

Non più ecc.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Tolomeo, Cornelia, e Cleopatra.

Tolom. TU chiami Tolomeo
Tiranno, traditore? e tu il Germano
Empio, ed ingiusto? Nel mio Regno addunque
Contro me si congiura, e ingiusto sono,
Son tiranno, lo soffro, e vi perdono?
Ma omai Cesare è vinto;
Ei pugnando perì. Solo quì impero,
Solo dò leggi; lo conosci? *a Cleop.*
Cleop. E' vero.
Tolom. Io punirvi a mia voglia
Ambe potrei; nelle mie man voi siete,
E ubbidirmi convien. Sposa d'Achilla,
Cleopatra sarà.
Cleop. La tua Germana
Sposa d'un Servo vil! Come! ....
Tolom. Rissolsi.
Cornelia a te mi volgo:
O Nemica; O Consorte
Esser oggi mi dei.
Corn. Pria della morte.
Tolom. Non più, mi udiste, al mio voler conviene
Umiliar l'intempestivo orgoglio;
Rissolvete.
Cleop. Non posso.
Corn. Ed io non voglio.
Abborro il nome tuo, sappi che sei
Un oggetto di sdegno agli occhi miei.
(*parte.*

Tolom. Và superba, ed aspetta
Sovra te l'ira mia. Tu pur ingrata
Il mio sdegno paventa.
Cleop. Empio, crudele,
Mi rapisti il mio Ben; che mai di peggio
Far mi potrai? Su via provati, ed usa
La Tirannide tua.
Tolom. Sarai contenta
Scelerata morrai.

SCENA II.

Achilla, e detti.

Ach. Signor ritorno
Tinto del sangue de' nemici tuoi.
Cento vittime, e cento
Svenai col brando mio. La bella pace
Torna il Regno a goder.
Cleop. Cesare vive?
Ach. L'orgoglioso morì.
Cleop. Barbare Stelle!
Ach. Tolomeo ti ramenta
Qual mercè promettesti
Al mio fido servir?
Tolom. Sì mi ramento.
Ti promisi Cleopatra;
Ma Cleopatra destino
A più degno Imeneo.
Ach. Come!
Tolom. La morte
Vuò che sposi l'indegna.
Ach. E perchè mai?
Tolom. Sempre infida, e nemica
M'offese, m'oltraggiò

Ach.

Ach. Ma giusto prezzo
Dell' Opra mia non da facesti?
Tolom. Achilla
Più otterrai, che più merti.
Ach. Ma se ingiusto ti rendi . . . .
Tolom. Olà t'accheta
Rissolsi già; Vada Cleopatra, e mora,
E tu più cauto il mio commando adora.
Taci: Non v'è più speme,
Basta: mi tenti invano,
Ardo di giusto sdegno,
Nò, non sperar pietà.
A' là clemenza ancora
I giusti suoi confini,
Quand' ella passa il segno
Suol divenir viltà.
Taci ecc.

SCENA III.

Cleopatra, ed Achilla.

Cleop. Udisti?
Ach. Ah se non sdegni,
Mio Ben, l'affetto mio; Saprò sottrarti
Dall' ire del Germano. A me la destra
Porgi; fuggir potrem . . . . .
Cleop. No, quella fugga
Troppo vile saria. Voglio vendetta.
Se ti cale di me, se la mia destra
Può fare il tuo riposo,
Mora l'indegno, e tu sarai mio Sposo.
Ach. Nel sen mi giubila
Sperando il core:
Sento rinascere
Novello ardore:
La sorte barbara
Si placherà.

Il cielo nubilo
Sempre non dura,
L'aria serenasi
Tornando pura;
Non sempre misero
Mio cor sarà.
Nel sen ecc.

S C E N A IV.

Cleopatra sola.

QUanto Achilla t'inganni
Se l'amor mio tu speri; Or, che mi giova,
Lusingarti non sdegno. Io vuò vendetta,
Tu esequirla dovrai. Ma se m'inganna....
Dunque colla mia destra
Vendicarmi saprò.... Come! in qual guisa
Femmina disarmata.
Contro un Rege tiranno
Che far potrei! Nol sò. Smanio, sospiro,
E frà dubbiosa, e mesta
Per l'estremo dolor quasi deliro.
Ben voria quest' alma offesa
Vendicarsi del germano;
Ma il dover mostrare affetto
A un odioso, indegno oggetto,
Non la lascia in libertà.
Empio è l'uno, ed inumano,
L'altro è un vile, un traditore,
Che far debba questo core,
Dei, mi dite per pietà!
Ben voria, ecc.

S C E N A V.

Tolomeo, Cornelia, poi Sesto fanciullo.

Tolom. DEsti luogo nell' alma
A Consiglio miglior?
Corn. L' ottimo elessi.

Tolom.

Tolom. E mia Sposa farai?
Corn. Quest'è il peggiore.
Tolom. Posso farmi ubbidir.
Corn. Usa tua forte.
Tolom. Cornelia, tu morrai.
Corn. Morrò da forte.
Tolom. Quà se le rechi il Figlio.
[*vien condoto Sesto.*]
Corn. Il Figlio ancora a della madre il core.
Ne teme l'ira tua.
Tolom. Sol che tu voglia
Io te lo rendo, e seco il Regno mio,
Seco il mio cor, Dammi la destra in pegno.
Corn. Abborisco il tuo core, odio il tuo Regno.
Tolom. Dunque abbandona il figlio,
A morte lo condanna,
S'uccida, e allor vedrò....
Corn. Vedrai crudele
Che vacillar non so. Vanne mio figlio
Frà l'ombre generose
Ricerca di tuo Padre,
Digli pur, che la Madre
Frà pochi istanti, oh Dio! nell'atre Soglie
Ti seguirà, ma come dee sua Moglie.
Tolom. E nutre la tua Roma
Alme si disumane?
Corn. A questi segni
Riconosci qual sia
La mia fortezza, e la costanza mia.
Tolom. Lascialo dunque.
Corn. Anima mia, mio pegno
Emula i tuoi maggiori:
Sei Figlio di Pompeo,
Romano sei; Và da Romano, e mori.
lo braccia, e poi lo lascia
Tolom. Porgimi la tua destra,

E il tuo Figlio vivrà.

Corn. Nò, sì gran prezzo
Non val la vita sua. Pria ch'acconsenta
All' indegno Imeneo
Quest' innocente Vittima s'uccida.
Prendi l'ultimo baccio,
Più non mi fai pietà. Tenero pianto
Più non tramanda il ciglio,
Salva sia la mia gloria, e mora il Figlio.

Tolom. E tu crudele, e tu inumano appelli
Cornelia il mio rigor? per umiliarti
Tuo Figlio minacciai. Ma tu spietata
La sua morte procuri?
O Femmina superba! O Madre ingrata! [*parte*.

SCENA VI.

Cornelia, poi Achilla.

Corn. Così appunto favella
Chi non provò nel core
Stimoli della gloria, e dell' onore.

Ach. Cornelia.

Corn. E ben che rechi?

Ach. Il cielo al fine
Sembra con te pietoso.

Corn. Ed in qual guisa?

Ach. Entro la Reggia stessa
Frà suoi più cari amici
Contro di Tolomeo si fa congiura.

Corn. Ma che speri da ciò?

Ach. Spero vendetta:
Pria che tramonti il Sole
Il Tiranno cadrà.

Corn. Come sì tosto
Divenne Achilla al suo Signor nemico?

Ach. Ascoltami Cornelia: al fato estremo
Tratto co fidi suoi Cesare istesso,
Io nella man chiedea di Cleopatra
La promessa mercede
Dovuta al mio valore, alla mia fede;
Quand' ecco Tolomeo
Mi niega ingrato il desiato dono:
E con perfidia orrenda
Della germana il Sangue
A di versar disegno
Per gelosia di Regno.
Vedi però se la ragion m' assista
A far d'un Re si scelerato, ed empio
Alta vendetta, e memorabil scempio.
Corn. Ma come fia, che possa
Corrisponder l'evento
All' ideato intento?
Ach. Più non cercar; al gran proggetto
Vopo v'à sol dite.
Corn. Di me! pavento
Di qualche inganno.
Ach. Non temer Cornelia.
Per mio consiglio al Tempio
Egli si porta, e spera
Che tu per opra mia
Fatta pietosa del suo amor gli stenda
La desiata destra, e lieto il renda.
Vanne tu pur colà: Per un momento
Simula i sdegni tuoi.
Fa che 'l tiranno iniquo
Si lusinghi di te, fin che la spada
Giunga al suo petto, lo traffigga, e cada.
Corn. Guarda non mi tradir.
Ach. Come tradirti?
Ah non sai forse ancora

Quan-

Quanto questo mio cor Cleopatra adora.

Corn. Numi Voi che reggete
Il destin de mortali
Secondate il disegno, e l'alta impresa:
Pera il Tiranno indegno, e un colpo solo
All' Aquile latine inalzi il volo,
Scorre per l'onde ardito
Franco il Nocchiero a volo;
Ma poi se presso al litó
Prova nemico il vento,
L'ardir cangia in viltà.
Scorse fin' or fastoso
Il perfido tiranno,
Ora col proprio danno
L'ardir compenserà.
Scorre ecc.

SCENA VII.

Luogo magnifico, che introduce nel Tempio, ove si vede il Simulacro di Pompeo.

Cesare, con seguito di Romani.

Ces. DAi sorpresi ripari,
Mentre della Città si stendon chete
Le Romane legioni ai muri intorno,
Noi qui cerchiamo, Amici,
Se alle voci precorse
Corrisponda l'evento, o restiin forse.
Ecco l'Atrio; ecco il Tempio; ancor non veggio
La Vedova superba, il Re Tiranno.
E sarà ver che di Cornelia il core
Abbia l'odio cangiaro in dolce amore?
Nol credo nò: Qualche fatale arcano
Qui

Qui sì nasconde: ad ispiarne il vero
Restiam per poco ancora
Innosservati, e occulti. Il cielo a caso
Non ne salvò. Destina ei forse,
Qui dove regna il più crudel Tiranno.
Di risarcir di nostra fama il danno.
(si ritira in disparte non osservato co suoi seguaci)

S C E N A VIII.

Cornelia, poi Tolomeo.

Ces. O Mbra del'caro Sposo
Deh per pochi momenti
Parti, e rivolgi da quest' are il guardo.
Crudo Fato mi sforza
Lo sdegno a simular. Se questa è colpa,
Numi, se in ciò v'offendo
Lo potete vietar. Fulmine scenda,
Mi ferisca, mi abbatta,
Mi unisca al mio Consorte,
E lo spirto infelice
Ritrovi almen qualche riposo in morte.
Tolom. Giorno è questo di Feste,
E giorno di vittorie Oggi l'Egitto
Veda meco sul Trono
Una Figlia di Roma: e vegga il mondo
Colei, che fu Consorte al gran Pompeo
Fatta Sposa Real di Tolomeo.
Corn. [Achilla ancor non veggo.)
Tolom. Il più bel laccio
Non strinse amore, Idolo mio, t'abbraccio.
Corn. Fermati Tolomeo: Prima uno sguardo
Volgi a quel sasso, lo ravisi?
Tolom. E' quella

L' immago di Pompeo.

Corn. Quello che Ospite, e Amico
Tu privasti di vita.
(Ed Achilla non viene! ah son tradita.)

Tolom. Vano è riandar delle passate cose
La memoria funesta.

Corn. Or via da questo
Fissa in me le Pupille
Tolomeo, che pretendi?
Che mi chiedi? Io Romana
Sposar barbaro Rege?
T'è noto l'odio mio, tanto ti basti.
[Achilla traditor, tu m' ingannasti.]

Tolom. Dopo che amor ne strinse
Che più querele, e più rigor, che pianto?
Vieni non induggiar.

SCENA IX.

Achilla con Soldati da una parte, poi Cesare dall' altra con suoi, e detti.

Ach. Mora l'indegno.
Il Tiranno s'uccida.

Tolom. Aimè! Chi mi soccorre?

Ces. Io ti difendo.

Tolom. Che stravaganza è questa! I miei Nemici
Sono la mia difesa
E m' insidian la vita i propri Amici!

Ces. Contro de tuoi ribelli
Cesare ti difende; Io non ho core
Di lasciar impunito un traditore.

Corn. Cesare, che pretendi?
Farti Scudo del Reo? Non vi spaventi.
(*alle guardie*
Di Cesare l'aspetto,
Anch' egli è traditore

Ei

Ei v' ingannò; Potria ingannarvi ancora.
S'uccida Tolomeo, Cesare mora.
Ach. Si moriranno entrambi....
Ces. Tu morirai Fellon.

SCENA ULTIMA.

Cleopatra e detti.

Ach. VEdi Cleopatra
Il tuo cenno impedito. Ucciso avrei
Il tuo crudel Germano,
Se Cesare non era,
Cleop. Ah Dei, che miro
Cesare ancora vive? Idolo mio
Pur ti riveggo ancor. Sospendi Achilla
D'eseguir il dissegno,
Che se Cesare è meco, altro non bramo.
Ach. (Mie tradite speranze!)
Ces. Or Tolomeo
Mi chiamerai crudele! Avrai desio
Della mia morte? Osserva qual vendetta
Prendo de torti miei.
Tolom. Cesare un giorno
Dubbio sarà, se fosti più glorioso
Nel vincer forte, o nel donar pietoso.
Ces. Achilla io ti perdono
Ogni commesso errore, e tu lo spera
Achilla dal tuo Re. Cornelia al fine.
Spero veder placata.
Corn. In van lo speri.
Più nemica che mai
Cesare tu m'avrai. Se invendicata
Sono per tua cagion, tutto il mio sdegno
Cade sovra di te, solleverò la Plebe,
Ar-

Armar saprò il Senato,
Console traditor, Mostro spietato. [*parte*.

Cef. Và pur, che non sì scuote
A tue vane minaccie il mio cor forte.

Cleop. Cesare al fin porrai ....

Cef. Al fin io posso
Cleopatra esserti grato,
Lo sarò, non temer.

Tolom. Se del mio Regno
Vaga è Cleopatra io glielo cedo; basta
Che Cesare l'imponga.

Cef. Ad altro tempo
Ciò sì riserbi. Il Sagro Tempio è presso
Vadasi al Nume innanti, e il cor divoto
A lui, da cui dipende
Nostra felicitade offriamo in voto.

CORO

Dal seno di Giove
La pace discenda,
La candida pace,
Che lieta ne renda
La gioja, e il piacer.
E fugga megera
Coll' orrida face,
La dove severa
Fa l'alme temer.

F I N E

